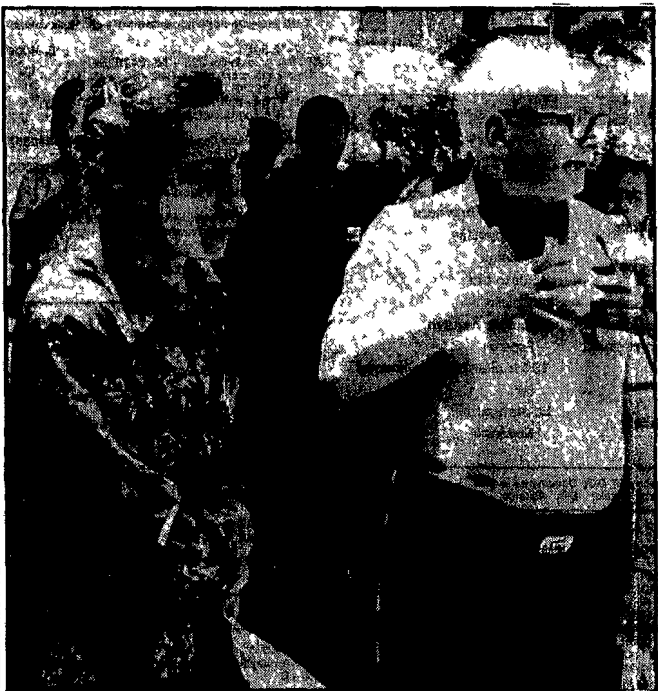


# In un clima di tensione montante, per le nuove aggressioni, si è sfiorata la tragedia



Clara Vibella, l'ottava vittima, e l'anziano che l'accompagnava al mercato

## Il maniaco colpisce e la «caccia» dilaga. Fino al linciaggio

La caccia continua. Il maniaco della lametta ha tenuto anche ieri — per tutta la giornata — in tensione un intero grande quartiere popolare. Ma dovunque nella città serpeggia paura, preoccupazione, curiosità, attesa. Purtroppo c'è un'altra donna ferita, ci sono nuovi episodi di panico, e sempre più forte la spirale di ansia e di panico che porta centinaia e centinaia di persone in piazza, ad ogni angolo di strada per catturare «il mostro». E purtroppo — come ora da temere — c'è adesso anche il primo concreto, grave episodio di linciaggio — per un soffio non finito in tragedia — verso un ladroncello di periferia che con il maniaco non ha niente a che fare.

## «Mi ha sfregiato quasi con garbo»

Clara Vibella racconta l'aggressione subita al mercato di via Nobiliore - Non si era accorta di nulla, a farle vedere il sangue è stata la venditrice di un banco - Cercando l'identikit con le vittime

È una delle tante mattine di affollamento al mercato regionale di via Marco Nobiliore a pochi passi da piazza San Giovanni Bosco. Tutte aperte le bancarelle, molti i contadini che vendono direttamente sui propri automezzi la merce al pubblico di signore che appare particolarmente guardingo. Come tutta la città da qualche giorno, non si parla di altro. Ma nel quartiere Tuscolano e Don Bosco la psicosi di essere «vittime» del maniaco con la lametta cresce.

È una mattina come tante anche per Clara Vibella una ragazza di 33 anni che abita in via Contardo Ferrini, a poca distanza dal mercato di via Nobiliore. Intorno all'ora di pranzo come ogni giorno, Clara esce da casa per andare a fare la spesa. L'accompagna in macchina Maurizio Pagliaro, un signore sulla settantina. Giunti al mercato iniziano un giro tra i banchi. Una occhiata alla merce esposta insieme a lunghi scambi di opinioni sul tema del

giorno, il giornale radio ha da poco trasmesso la notizia che nella mattina di sabato è stata un'altra tentata aggressione ad una anziana signora e probabilmente il protagonista è ancora lui. «Jack lo sfregiatore» come lo hanno soprannominato i giornali.

Finito il giro Clara Vibella si sofferma per un ultimo acquisto prima di andare a riprendere la macchina. «A questo punto — ho visto la venditrice da dietro il bancone guardarmi con aria spaurita. Mi ha detto signora, ma cosa ha fatto ha tutta una guancia sporca di sangue? Mi sono portate le mani al viso e m'è morridita le ho ritirate completamente inanguiate».



Uno dei feriti operati nelle battute dei carabinieri

## «Eccolo, eccolo!», nel mercato si scatena il finimondo

Il clima di concitazione e di paura a Don Bosco - Pattuglie per strada, elicotteri in perlustrazione - «Calma, calma»

«E lui, è lo sfregiatore». È poco meno di mezzo giorno. Una borsa di plastica si schianta per terra, riversando nel cumulo del mercato di Don Bosco patate, zucchini e pomodori. «E lui, è lui! Le donne urlano, scappano i bambini, gli uomini si riversano al di là dei banchi. Lì al centro della strada, c'è un giovane che corre come se fosse su una pista. Un attimo soltanto, e svolta l'angolo, verso un dedalo di terra battuta che funge da parcheggio. E lui per davvero? Se è lui il maniaco della lametta, è come tanti altri pantaloni e maglietta il taglio regolare dei capelli in somma la normalità in queste strade. Dentro un messaggio forse, si porta una ridda scalmanata di ragazzi e ragazze, un uomo scacciato che gli annaspa (è quello delle verdure), e, più distanti due agenti in jeans con la pistola infilata nella cintura. In mezzo motoni, e moto potenti e auto. Tutti volentieri alla caccia all'uomo, le squadre dell'occhio perocchio dente per dente. La Ritmo e l'Alfetta avviano un fuoco di fila contro alla giungla, con le ruote che sfidano il ciaccon urliante, le mani agitate dai finestrini per chiedere spazio.

Ora la rossa si sposta dinanzi al portoncino della caserma dei carabinieri sulla stessa strada. Lo «sfregiatore» ha colpito pochi metri più in là. «È un altro sfregio, l'ha fatto apposta. Dentro portano la povera donna appena sfregiata. Ne uscirà poco dopo, scortata per salire su un furgoncino dei carabinieri. È esile, piccola, impaurita nel suo vestitino di gente semplice di periferia. Probabilmente non ha neppure 40 anni, una che sostiene di conoscerla dice che è ammalata. Il taglio della lametta si vede subito che non è pro

fondo, una sottile striscia rossa su un viso impallidito dalla schia. La tiene per mano un signore anziano, col sacchetto di plastica della spesa nel l'altra mano. L'accompagna un coro di spessi e di rabbia.

## «Quanto ci mettono a prenderlo, mica sarà Fantomas»

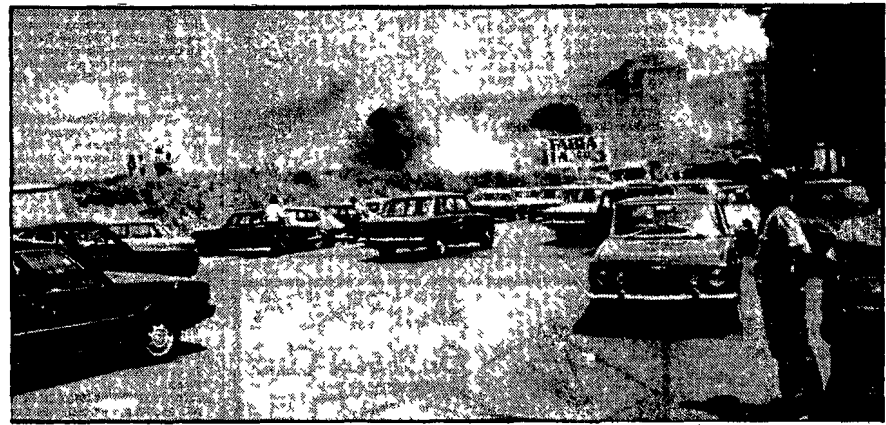
Via Rocca di Papa al Tuscolano Di nuovo lì, tra le stradine e le viuzze di periferia, da nove giorni teatro delle imprese dello «sfregiatore». L'atmosfera non s'è rasserenata. Anzi. L'ombra del maniaco che s'acquatta agli angoli e balza addosso di colpo, ha incupito pesantemente l'aria. Le donne, solo a parlarne, rabbriviscono, gli uomini ostentano sicurezza. I giornali si sprecano sui tavoli dei bar, la lettura collettiva e commentata è diventata quasi una consuetudine mattiniera. «Sarà esibizionista, paranoico, schizofrenico fa uno — per secondo me è un gran vigliacco e basta. Se la prende con loro, le donne, che non sanno mena», mica con noi».

«E già — aggiunge un altro — intanto con questa scusa che figlie e sorelle vanno protette, io ci rimetto giorni di lavoro. Perché? Ma perché mia moglie si è incaponita, da quando c'è 'sto mostro, niente da fare, non esce più di casa. E così sono le 11 e tra un'ora mi tocca andare a prendere i bambini a scuola».

Il barbiere di zona è più cauto, e non si lascia andare a sfoghi. «Mi fa paura la polizia appostata intorno, ma anche quelli che fanno le ronde, i «vigilatori». Mica sono tanto rassicuranti. È pericoloso, per noi e per loro, e poi tanto s'è visto si sono agitati a vuoto e non hanno concluso niente. Se continua così va a finire che scoppia il finimondo. Non le pare?».

## Ma quanto rischia «Jack Lametta»? L'avvocato risponde: 5 anni, al massimo

Se lo «sfregiatore della lametta» finisse oggi nelle mani della polizia: che cosa accadrebbe in tribunale? Di quale reato può essere accusato, e quale pena scarterebbe? Abbiamo rivolto questa domanda all'avvocato Bruno Andreozzi.



Un campo di sterpaglie è stato dato alle fiamme da un gruppo di persone: qualcuno aveva detto che il maniaco si era nascosto lì

Il «giullo del lamettaro», tra i mille risvolti social psicologici, sta mettendo a dura prova non solo i nervi dei romani ma la stessa organizzazione logistica delle forze di polizia in tutta la metropoli. Si può tranquillamente intuire — pur senza aiuti ufficiali — che l'esercito di poliziotti carabinieri e auto mezzi «strafarati» temporaneamente nel quadrilatero Appio Tuscolano rappresenti una buona percentuale dell'organico cittadino. E non basta. Le segnalazioni fasulle, gli allarmi inutili, le telefonate del maniaco costengono in tutti i quartieri «volanti» e «gazzelle» a correre disperatamente da una strada all'altra, da un appartamento all'altro. I rischi di questo stato d'allarme sono intuibili. Ed è mass media, non sempre per colpa loro, finiscono per fare da cassa di risonanza alle «geste» del folle di turno. Accade così che un quotidiano pubblico la descrizione «ormai» «Jai tentato di un signore con la maglietta rossa e che puntualmente una decina di persone corrono alla più vicina cabina telefonica per avvisare il «113» dell'arvoluta scoperta.

## Linee calde al 113 «Un uomo mi ha seguito, correte»



La folla segue il lavoro degli agenti

hanno già diviso la città in tante «zone di rischio», o me in una scacchiera. Ed il puzzle, ogni giorno, perde qualche tassello, secondo gli spostamenti giornalieri del «lamettaro». È un vero e proprio calcolo della probabilità quello che carabinieri e polizia stanno elaborando per tenere sotto controllo la città. Si divide ad esempio il quartiere Appio Latino in quindici, venti

quadranti. Se oggi il «Jack» è passato, facciamo un'ipotesi, a Latino Metronon domani potrebbe comparire a Forno Camillo. E così via, fino all'eliminazione della «zona di rischio». Il «lamettaro» potrebbe far saltare lo schema da un momento all'altro, cambiando addirittura quartiere, o fermando la sua mano tagliente per un giorno. Il pericolo vero è che altri

maniaci si sostituiscono al «originale». E questo — come chiunque può intuire — rappresenterebbe un problema ben più complesso da risolvere. Nella sala del «113», intanto, si fa un piccolo bilancio dell'ultima, defaticante giornata. «È successo di tutto — dice un operatore al colloquio che lo sfregiatore — Solo in mattinata sono giunte una ventina di chiamate, tutti falsi allarmi. Secondo i cittadini che hanno formato il «113» per segnalare il «mostro», costui avrebbe cambiato d'abito almeno tre volte in un paio d'ore. Una signora è arrivata a denunciare un tizio che le faceva l'occhiuto, un'altra s'è impaurita perché un giovanotto la guardava «in maniera strana», e si è messa a correre per continuare di metri, chissà, inseguita dalla polizia. Il vero pericolo sono i gruppi di persone che corrono tutti nella stessa direzione. Il più delle volte si tratta di un abbaglio, com'è avvenuto ieri mattina a Ciampino. Trenta uomini hanno inseguito un'ombra da un cuculo scavato dai romani. Ma può succedere che qualche malcapitato ruchi la pelle. E se non ci sono poliziotti in zona, il linciaggio è assicurato. È successo proprio ieri sera, all'acqueri Bulicente, ed un giovane rapinatore è finito in ospedale.

Di fatto, la «sindrome da lametta» sembra trasformarsi soprattutto in una specie di rivolta popolare contro le violenze quotidiane nei quartieri della capitale. E l'Appio Tuscolano, non v'è dubbio, vive costantemente in contatto con la piccola delinquenza disorganizzata, dei tossicodipendenti soprattutto. La «caccia al mostro», dunque, può fornire il pretesto per una «caccia all'uomo» in qualche modo legale. E le conseguenze della «giustizia privata» possono intuire tutti.

## I «vecchi» della Mobile ricordano quello del vetriolo

«Jack Lametta» non è un caso unico nelle cronache romane. Nei primi anni del boom dell'automobile verso la metà del cinquanta quando le coppiette con la «fopolino» o la «fariametta» andavano a cercare luoghi solitari in periferia compariva il mostro del vetriolo. Il fascicolo è stato di strutto ma si sono ricordati del caso alcuni poliziotti romani non più verdi negli anni che allora erano guidati da Ugo Macera capo della sezione omicidi. Macera ora in pensione ha un vago ricordo del caso. «In quei tempi avevamo cose più grosse per le mani e il mazzo del vetriolo non dette molte preoccupazioni alla polizia romana. Qualcosa di più ricco lo maresciallo Dessì da trent'anni in servizio nella sezione omicidi. «Forse era il 1954 o il 1955. Ci furono molti casi di coppiette spruzzate in viso con vetriolo soprattutto nella zona dove oggi passa via Ubaldo degli Ubaldi che allora si chiamava Valle dell'Inferno. I giornali si riempirono di titoli allarmanti del vetriolo: le coppiette erano terrorizzate la polizia lo prese dopo un po di giorni».

## Anche per «Sherlock Holmes» è un vero e proprio rompicapo

«Jack Lametta» che da una settimana attanaglia gli abitanti della zona Appio Tuscolano ha scatenato una serie diversa di comportamenti. C'è chi si è rintanato dentro casa e limita le uscite al minimo indispensabile. Chi cerca di conservare la calma, senza farsi prendere dal «dalla lametta» altri ancora sono scesi in campo e danno man forte — ma probabilmente non aiuta — alle centinaia di poliziotti impegnati nella caccia all'uomo così vere e proprie squadre di vigilantes battono le strade del quartiere. È la risposta individuale in prima persona, da «protagonista». Tuttavia forse, qualcuno potrebbe aver pensato di difendersi chiedendo aiuto a dei professionisti, agli investigatori privati. Proviamo a vedere. Da un giro tra gli «Sherlock Holmes» della città non sembra che si sia fatta questa scelta per difendersi. Nessuna delle agenzie interpellate ha registrato un particolare incremento d'«angaggio» legato alla psicosi del «lamettaro».

## «Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

«Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

## «Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

«Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

## «Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

«Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

## «Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

«Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

## «Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

«Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

## «Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

«Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

## «Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

«Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

## «Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

«Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

## «Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

«Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

## «Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

«Se ci fosse il poliziotto di quartiere...»

Servizi di Raimondo Bultrini Rosanna Lampugnani Angelo Melone Valeria Parboni Ronaldo Pergolini